Nel mirino degli assassini delle Br un lavoratore della PS, un uomo onesto e democratico

Le giornate difficili della famiglia di un poliziotto: «Avevamo sempre paura»

In casa con la moglie e i 4 figli - Ieri doveva essere una festa: l'ultimo dei ragazzi compiva 15 anni - Nel quartiere quasi sei mila tra agenti, CC e guardie di finanza - Le minacce degli ultimi tempi

ROMA — *«Che cosa ne sapete voi della nostra paura, che cosa vuol dire guardare tutte le mattine fuori dal portone di casa per vedere se qualcuno lo aspetta?»*. Niente, viene da rispondergli. Ma restiamo in silenzio, come le altre persone che affollano la piccola sala da pranzo di Casa Romiti. A parlare è una delle figlie dell'agente ucciso, Adriana, 22 anni, parla sottovoce, tenendo gli occhi fissi sul pavimento. E' la secondogenita, frequenta la facoltà di medicina. Ha appena finito di salutare donne, uomini, parenti, amici che la baciano e la stringono forte. Scusami, vorrei parlare un po' con te, raccontare anche agli altri... *«Non c'è bisogno che mi spieghi* — risponde — *va bene. Ma prima vorrei sapere come va la manifestazione»*. Bene, c'è già un sacco di gente. Dove hanno ucciso tuo padre il marciapiede è coperto da una montagna di fiori e biglietti. *«Spero solo che la gente capisca* — riprende Adriana — *Stamattina, quando papà è uscito io mi ero messa a studiare. Dopo pochi minuti anche mia sorella Caterina è andata via. Ma è rientrata quasi subito, piangendo. Hanno ammazzato papà — ha detto — non l'aveva neanche visto, però ha capito subito che era lui. Mamma e io siamo andate lì di corsa, sperando fino all'ultimo che non fosse vero. L'avevano già portato via, ci hanno detto che era ferito»*.

E gli altri fratelli? *«Rossella, la più grande, era già al lavoro, al "Silos" sulla Laurentina. Giovanni, il più piccolo era a scuola. Frequenta l'istituto per geometri a piazza Vittorio. Oggi è il suo compleanno, compie 15 anni»*.

E' esattamente il tempo passato dalla famiglia Romiti in quella casa di via Cassioli, a Torrespaccata, un quartiere grigio, senza alberi, negozi, in uno dei palazzoni Incis abitati da ben 5800 famiglie di poliziotti, carabinieri, guardie di finanza.

Giovanni è molto alto per uno della sua età. Passeggia lungo la stanza a capo chino. Doveva essere la sua festa, e invece tutta quella gente seduta su sedie e poltrone, in silenzio, lo guarda con compassione ,ogni tanto qualcuno lo accarezza.

Anche Adriana si alza, raccoglie tutte quelle testimonianze d'affetto. Ve la aspettavate una cosa del genere? *«Con un poliziotto in casa, chi non se l'aspetta?* — risponde ancora Adriana — *gli avevano anche telefonato a casa un paio di volte per minacciarlo, quando uccisero Giaquinto. Ma avevano telefonato anche ad altri suoi colleghi. Comunque, soprattutto negli ultimi tempi, aveva paura, forse più di noi. Stava sempre attento quando usciva da casa. Ma con noi parlava poco del lavoro, anche quando succedeva qualcosa lo sapevamo sempre dopo, non voleva creare problemi anche a noi»*. E tua madre? *«E' di là, in camera. Sta malissimo. Con lei parlava spesso del sindacato di polizia, delle sue simpatie per Comunione e Liberazione. E mamma si lamentava spesso, perché stava sempre fuori, lavoro, riunioni, tutto il giorno. Stavano insieme pochissime ore, da trent'anni a questa parte, da quando dopo sposati sono venuti a Roma»*.

«Per tutti quelli che fanno questo mestiere — dice la moglie di un agente, vicina di casa della famiglia Romiti — *è lo stesso problema. Noi stiamo qui, nelle case di questo quartiere senza vita, ad aspettare il loro ritorno. Ogni minuto di ritardo è una eternità, un'angoscia indescrivibile, non si può capirlo, davvero»*.

Raimondo Bultrini

ROMA — Le figlie del maresciallo assassinato appena appresa la notizia

Hanno colpito ancora una volta alle spalle

(Dalla prima pagina)

te a tutto gas. Ma poi si bloccano: si sono accorti che una donna era a pochi metri a guardare la scena, muta per il terrore. Le si avvicinano minacciosi, le puntano le pistole alla tempia e dicono: «Se parli sei morta».

Mentre il commando si allontana, la donna prosegue per la sua strada, diretta alla clinica Villa Guarnieri, dove è ricoverato il marito. Soltanto più tardi verrà rintracciata dalla polizia e invitata a testimoniare.

Il maresciallo Romiti è lì che agonizza dietro una macchina, mentre intorno la gente ancora non capisce. «Cosa sono quei colpi?», qualcuno si affaccia alla finestra, ma la nebbia non fa distinguere nulla. Una delle figlie di Romiti, Caterina, 17 anni, iscritta al liceo scientifico della zona, è appena uscita di casa e vede un capannello che comincia a formarsi attorno a quell'uomo sul marciapiede. Forse ha un dubbio atroce, forse ha solo paura: torna indietro e avvisa la madre, Maria Bitti, che si precipita in strada ancora in vestaglia. Le urla della poveretta si sentono lontano, in un momento si forma la folla.

Quando il maresciallo Romiti viene portato all'ospedale San Giovanni non c'è più nulla da fare. E attorno al corpo di questo poveretto si stringono anche gli altri figli: Rossella, 22 anni, Adriana, 20 anni, e Giovanni, un ragazzino di 15 anni, che proprio ieri doveva festeggiare il suo compleanno. Poi arrivano il ministro Rognoni, il prefetto Porpora, il questore De Francesco, e altre autorità.

Mariano Romiti era nato a Vejano (Viterbo), come la moglie, e da vent'anni lavorava al commissariato di Centocelle, nell'estrema periferia sud di Roma. Ogni giorno a contatto con i mille problemi di un quartiere di cinquantamila abitanti, dove la malavita organizzata, i vari racket dei taglieggiatori e degli spacciatori di eroina, eppoi l'antica carenza di servizi sociali, rendono la vita difficile alla gente. Forse proprio per questo suo contatto con la realtà più popolare di Roma, con i problemi di una polizia che dovrebbe essere più vicina ai bisogni e alle paure dei cittadini, il maresciallo Romiti aveva maturato il suo impegno per la sindacalizzazione della PS.

Era addirittura tra i fondatori del movimento sindacale della PS: faceva parte del comitato provinciale romano e del consiglio generale nazionale, aderenti alla CGIL-CISL-UIL. Da qualche anno la famiglia lo vedeva sempre di meno: alle ore di lavoro al commissariato aggiungeva gli incontri e le riunioni per il sindacato di polizia. Da cattolico credente, inoltre, militava nel gruppo di «Comunione e Liberazione».

Un'ora dopo il delitto, in via Cassioli la nebbia si è alzata, il sole fa luccicare sull'asfalto il sangue del poveretto. Ci sono già i mazzi di fiori, la folla è sconvolta. Ci sono moltissime donne, mogli di agenti di PS e carabinieri che, numerosissimi, abitano nelle case popolari di questa zona. La rabbia e il dolore fanno uscire urla disperate, reazioni emotive: «Pena di morte!», gridano in molte. Un'altra voce si alza e le sovrasta: «Basta con la omertà! Non vogliamo la dittatura, l'abbiamo già conosciuta, ma bisogna prendere decisioni drastiche!». E' una collera che nel pomeriggio troverà espressione in una matura protesta di piazza, democratica, contro questo terrorismo che vuole proprio far leva su reazioni inconsulte per provocare — come le stesse Br predicano nei loro documenti ad uso più interno — la «fascistizzazione dello Stato».

Al commissariato di Centocelle, in via dei Gelsi, il dolore non trova parole. «Cosa volete che vi diciamo, tra pochi giorni non se ne parlerà più...», dice qualcuno con tono polemico, che si capisce bene a chi è diretto. Un commerciante della zona arriva con gli occhi lucidi, chiedendo a un agente in divisa: «Ho sentito la radio ...ma è proprio Romiti?», poi si allontana senza fiatare.

C'è un via vai di «volanti», volti scuri e tesi. Nel bar a pochi passi, dietro al bancone, una signora commossa racconta: «Era un bravuomo, da vent'anni lo vedevamo, ogni mattina. Beveva solo latte, nient'altro.

E in una mattina nebbiosa un pugno di sicari decide che deve morire, perché «è un killer di Stato». Lui.

Messaggi e cordoglio in tutto il Paese Telegramma di Berlinguer

ROMA — Appena appresa la notizia della vile uccisione del maresciallo Romiti, il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha inviato al direttore generale della PS, dott. Coronas, il seguente telegramma: «Mani assassine hanno ucciso Mariano Romiti, un altro uomo delle forze dell'ordine al servizio dello Stato e della democrazia. E' necessario stroncare questo attacco sanguinario che colpisce nel profondo la convivenza civile e i sentimenti di tutta la nazione. A questo nuovo atto criminale bisogna opporre la risposta solidale unitaria ed efficace di tutti i cittadini e dei corpi dello Stato. La prego di accogliere e di estendere alla famiglia della vittima le commosse condoglianze dei comunisti italiani e mie personali».

Messaggi sono stati inviati al ministro dell'interno Rognoni e alla famiglia del sottufficiale assassinato dal presidente della Camera Nilde Jotti. «Questo nuovo episodio — ha scritto fra l'altro la compagna Jotti — ci rende ancora più consapevoli dell'agghiacciante progressione di un terrorismo cieco e diffuso che mira a colpire ovunque e comunque». Il presidente del Senato, Amintore Fanfani, si è associato, insieme all'assemblea di Palazzo Madama, al cordoglio

In un documento la Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL ha espresso lo sdegno e il cordoglio dei lavoratori per l'assassinio del maresciallo Romiti, «da sempre in prima fila nella battaglia per la smilitarizzazione, riforma e sindacalizzazione della PS». I consigli di fabbrica della Fiat Mirafiori hanno condannato con un documento l'atroce delitto

A Genova, appena si è diffusa la notizia, in questura si è svolta una affollata «assemblea spontanea» alla quale hanno partecipato circa 200 fra poliziotti e funzionari. Al termine della riunione è stato approvato un documento con il quale, dopo aver condannato l'inerzia governativa di fronte ai gravissimi problemi dell'ordine pubblico, si preannunciano proteste

ROMA — Grande è stata la partecipazione alla manifestazione indetta dai sindacati per l'uccisione del maresciallo

Il maresciallo Romiti doveva parlare al loro convegno

Dolore all'assemblea delle donne poliziotto

Riunite in Campidoglio per discutere di sindacalizzazione e discriminazione - Da venti anni al lavoro nelle questure

ROMA — Mariano Romiti, il maresciallo barbaramente assassinato a Roma dalle BR, avrebbe dovuto prendere la parola, come sindacalista, proprio al convegno che si è tenuto ieri mattina, in Campidoglio, sulla realtà del lavoro delle donne-poliziotto in Italia. Il convegno, promosso dalla Federazione unitaria a venti anni dalla fondazione del corpo, era appena cominciato quando all'assemblea è stata data notizia del nuovo omicidio.

Le donne poliziotto, fra l'altro, contavano molto sul lavoro appassionato di questo loro collega che non si era mai tirato indietro quando c'era da dare battaglia o da discutere sulle difficoltà che le donne poliziotto incontrano nel loro lavoro. Sono difficoltà, come è facile intuire, dovute alle gravi e anacronistiche discriminazioni in atto nel corpo di PS. Romiti aveva appuntamento in Campidoglio — si è saputo dopo — con il maresciallo Raffuzzi, insieme al quale doveva preparare, tra l'altro, un documento da leggere all'assemblea per ricordare il maresciallo Domenico Taverna, ucciso la scorsa settimana dai terroristi delle Brigate rosse. La notizia del nuovo omicidio, come era logico, ha pesato sull'assemblea che, comunque, ha continuato i propri lavori in nome del sindacalista-poliziotto Mariano Romiti protagonista di tante battaglie a favore di tutta la categoria.

Al convegno, ha preso la parola anche il sindaco di Roma compagno Petroselli che ha avuto parole di commossa solidarietà per la famiglia del maresciallo ucciso, per il corpo di PS. Petroselli, infine, ha rivolto un appello ai presenti per l'unità e per il rafforzamento della democrazia.

Per la Federazione unitaria erano presenti Maria Norini e Erminia De Grandis che hanno portato il saluto della Federazione sindacale romana. Poi sono iniziati i lavori veri e propri che sono stati conclusi dal generale Felsani. Successivamente, sono stati inviati due messaggi: uno alla famiglia del maresciallo Romiti e l'altro al presidente del Senato e a quello della Camera per sollecitare la rapida approvazione della riforma di PS.

La polizia femminile ha vent'anni. Risale infatti al 1959 la costituzione del corpo. Oggi, le donne in polizia sono 528: 450 assistenti e 78 ispettrici, che lavorano nelle questure.

La polizia femminile è stata tenuta in un assurdo compartimento stagno, un corpo a sé stante e discriminato.

Le assistenti di polizia si sono trovate spesso a ricoprire mansioni direttive, dopo aver frequentato un corso di perfezionamento di sei mesi, ma senza che ad esse fosse riconosciuta la qualifica corrispondente. In realtà, sono sempre state tenute in una posizione subalterna, spesso tollerate.

La discriminazione ha funzionato e continua a funzionare in mille modi.

* * *

La prima donna commissario — Anna Maria Jannuzzi, laureata in giurisprudenza — è l'unica delle 100 donne che avevano preso parte ad un concorso, svoltosi qualche mese fa, per 150 posti e oltre 1.000 candidati (uomini e donne). Anna Maria Jannuzzi — che è diventata un simbolo — ha dovuto frequentare, a Roma, un corso di addestramento per imparare a sparare e a difendersi. Poi sarà destinata a qualche questura, dove, con tutta probabilità, si occuperà di ordine pubblico, di terrorismo e di criminalità.

Ma siamo soltanto ai primi passi. Le difficoltà (e le resistenze «maschiliste») sono ancora molte per le donne, nella polizia. Al citato concorso per commissari di PS, delle 100 donne solo 14 riuscirono a superare gli esami scritti. 13 vennero «liquidate» dopo le prove mediche, psicotecniche e orali, 12 di loro sono state escluse perché non... raggiungevano l'altezza richiesta che è di 1,64; una altezza che non molte donne superano.

Ma c'è di più: per tutte le 100 donne ammesse a concorso, era stata annunciata una riserva: la loro eventuale ammissione era condizionata al parere favorevole del Consiglio di Stato, che avrebbe dovuto pronunciarsi sulla compatibilità del Regolamento interno della PS (che riserva solo agli uomini l'ufficio di Commissario) e la legge che sancisce la parità di trattamento nel rapporto di lavoro fra uomini e donne.

* * *

Finora, comunque, le donne in polizia hanno potuto ricoprire il ruolo di assistenti e di ispettrici. Devono, in realtà, occuparsi soltanto di minorenni, di stampa pornografica, di prostituzione o di assistenza ai bisognosi.

Una discriminazione, dunque, molto più pesante di quella cui le donne sono ancora oggi sottoposte nel lavoro e nella società.

Ma c'è di più: il 24 ottobre scorso il Tribunale amministrativo regionale (TAR) di Genova, respingeva il ricorso — presentato da una ispettrice superiore e da 9 assistenti di polizia — per eliminare la disparità di trattamento fra i due sessi sull'ammontare di alcune indennità particolari, corrisposte al personale maschile della PS. La decisione è stata motivata con il fatto che le donne non vengono impiegate per il servizio di ordine pubblico.

* * *

Nella relazione che accompagna il decreto-legge del governo per la riforma della polizia, non c'è una sola parola sul personale femminile del corpo, che verrà disciolto come quello delle guardie di PS.

Il progetto di riforma (sia quello del governo che quello del PCI e di altri partiti) sanziona però — fatto molto importante — un principio nuovo: la polizia espleta i servizi di istituto (art. 16 bis) con personale maschile e femminile con parità di attribuzioni, di funzioni, trattamento economico e di progressione di carriera. L'unico limite è che le donne poliziotto non saranno impiegate nei reparti mobili.

Sergio Pardera

Nuova aggressione presso Torino

Terroristi sparano alle gambe del padrone di una piccola impresa

Dalla nostra redazione

TORINO — Il titolare di una piccola fabbrica di Leini — a 13 chilometri da Torino — è stato ferito ieri sera durante un attentato compiuto dalle «Ronde proletarie di combattimento». Questo gruppo, rivendicando il ferimento, si è richiamato a Barbara e Charlie, cioè Barbara Azzaroni e Matteo Caggegi uccisi in uno scontro a fuoco con la polizia il 28 febbraio scorso in un bar di via Paolo Veronese a Torino.

Il 18 luglio, il titolare di quel locale, Carmine Civitate, fu assassinato dai sicari di «Prima linea» che lo indicarono — erroneamente — come la «spia» che aveva segnalato la presenza di Barbara e Charlie nel suo locale. In mezzo a questi due episodi sanguinosi, il 9 marzo, un altro assassinio, sempre in nome di Barbara e Charlie: Emanuele Jurilli, 16 anni, studente, rimasto ucciso durante un agguato che un gruppo di «Prima linea» tese ad una volante della PS. La scia di sangue, dunque, continua. Ieri è stato colpito Pietro Orecchia, 45 anni, residente a Torino in via Monte Cristallo 12, padre di due figli, titolare della officina «stampi e attrezzature meccaniche» in via Torino 226 a Leini.

La fabbrica è poco più di un laboratorio artigianale, una «boita» come si dice in dialetto, che occupa 15 operai, di cui 4 donne. Orecchia è ora ricoverato all'Astanteria Martini di Torino. Una prognosi deve ancora essere emessa dai sanitari. L'uomo è stato raggiunto da un proiettile ad ogni gamba e da un altro al polso sinistro. L'agguato è stato compiuto verso le 17. Una decina di persone incappucciate hanno fatto irruzione nel capannone che ospita i macchinari. Erano presenti tutti i dipendenti, l'Orecchia e il figlio Enrico di 12 anni. I terroristi erano tutti armati: chi con pistole chi con mitra o fucili a canne mozze. Gli aggressori hanno intimato di stendersi in terra, poi uno di essi si è diretto verso il titolare e dopo essersi accertato della sua identità («tu chi sei?» «Orecchia» ha risposto con qualche esitazione) lo ha trascinato con sé nel gabinetto.

Nei 15 minuti successivi, mentre alcuni terroristi pronunciavano un confuso e improvvisato discorso agli operai e al figlio del titolare («Noi attacchiamo i padroni che non tutelano la salute dei lavoratori» ecc.) l'Orecchia veniva picchiato e poi ferito a rivoltellate.

Nessuno ha udito i colpi di arma da fuoco: i terroristi avevano un silenziatore, oppure il rumore dei macchinari che non erano stati fermati ha coperto gli spari. Dopo, sui muri sono state tracciate delle scritte con uno spray rosso: «Onore ai compagni Barbara e Charlie», «Ronde proletarie di combattimento», falci e martelli, stelle a cinque punte e altri graffiti di questi truci rituali. Prima di fuggire, gli aggressori hanno minacciato gli operai: «State fermi per 10 minuti: se qualcuno esce gli spariamo».

Poi hanno strappato i fili del telefono e se ne sono andati. Gli inquirenti sospettano che il ferimento sia anche da mettere in relazione ad un grave infortunio sul lavoro avvenuto un mese fa in quella fabbrica. Un giovane operaio assunto da pochi giorni, un certo Tonino, perse una mano sotto una pressa.

Massimo Mavaracchio

Cittadini e operai in piazza a Roma

(Dalla prima pagina)

gi, scegliere la strada della sindacalizzazione delle forze di polizia. Un gruppo di giovani e di compagni, tra il pubblico ricorda la sua appassionata partecipazione ad assemblee popolari e incontri nelle scuole nel quartiere sul tema che più gli stava a cuore.

C'è il testo di un suo intervento, neanche quindici giorni fa, alla conferenza organizzativa della CISL a Roma: «La sindacalizzazione — diceva — è lo strumento attraverso il quale i poliziotti possono incidere sulla realizzazione di migliori condizioni di efficienza a vantaggio dei cittadini e di se stessi, per partecipare attivamente a costruire una società più umana e più democratica, basata su un rapporto con il cittadino improntato non sull'autoritarismo, ma sulla reciproca fiducia».

Con queste convinzioni in testa, era diventato membro dell'esecutivo provinciale e regionale del sindacato di PS. «Aveva compiuto due scelte — sottolinea Ravenna — quella di operare come tutore dell'ordine democratico e quella, a sostegno della prima, di impegnarsi come dirigente sindacale dei lavoratori di polizia».

A Torrespaccata, quartiere-dormitorio, quartiere abitato in prevalenza da piccoli e medi funzionari dello Stato (da un'inchiesta su 5800 famiglie risulta che tremila sono di dipendenti dei ministeri della Difesa, Interni e Finanza), quartiere fatto di case a molti piani e di larghi spazi vuoti di verde, di servizi, di tutto, Mariano Romiti era conosciuto. I fiori ammucchiati là dove è stato colpito, all'angolo di via Augusto Marini, sono accompagnati da tanti biglietti. Un bimbo ha scritto: «Tutta la classe ti protegge e ti porteremo altri fiori»; un altro ha aggiunto: «Povero poliziotto, io prego per te». Ci sono i fiori dei bambini, quelli delle famiglie con un messaggio appuntato, quelli del sindaco, dei sindacati, delle fabbriche.

Gli striscioni inframezzati alla folla, in quell'ambiente allucinato che non è più campagna e non è ancora piazza dove si svolge l'incontro popolare, dicono altre cose. Indicano la presenza delle grosse fabbriche delle zone Tiburtina, Prenestina e Appio Tuscolano (Fatme, Vozson, Selenia, Contraves, Gatti, Sacet), degli edili, delle organizzazioni sindacali, dei partiti democratici, PCI e PSI in primo luogo. Sul palco insieme ai sindacalisti ci sono anche rappresentanti del Comune, della provincia e della Regione, ed esponenti politici nazionali (per il PCI Ugo Pecchioli e Franco Ferri; Flaminio Piccoli, presidente della Democrazia cristiana).

Tenuta alta da due donne, si vede bene in mezzo alla folla la scritta polemica: «Le mogli dei poliziotti romani - I poliziotti difendono lo Stato. Chi difende i poliziotti?». Una delle donne che regge lo striscione dice: «Non ci dànno il tempo di piangere un morto che ce ne gettano tra le braccia un altro. Responsabili non sono soltanto quelli che hanno la mano armata, ma anche quelli che coprono il terrorismo e quelli che indirettamente lo favoriscono ritardando i tempi della riforma». Aggiunge con fermezza e con dignità: «Noi, mogli di poliziotti, abbiamo un solo modo di reagire: tener duro e ottenere ciò che è giusto non solo per noi, ma per tutto il Paese».

Altre donne, lì intorno, sono mogli e madri di funzionari della PS. Si fanno, angosciate, la stessa domanda gridata davanti al cadavere del maresciallo all'ospedale San Giovanni dalla madre: «Mariano, chi, chi ti guardava» ti copriva le spalle?

Emozione e angoscia sono diffuse tra queste donne che ogni giorno temono per la vita dei loro cari e che sono sempre più solidali tra loro. Tra le prime persone ad accorrere all'ospedale San Giovanni e ad abbracciare Maria Romiti è stata la moglie del maresciallo Taverna. E proprio il maresciallo Romiti mescolato alla gente aveva seguito il feretro del suo collega (aveva persino anticipato la somma per la corona inviata dal sindacato di PS). Polveri episodi, voci che aggiungono qualcosa alla figura dell'assassinato, quando ricordano: «Era uno che ragionava, controllando le emozioni»; «Aveva sicurezza delle idee»; «Era un uomo umano».

L'appuntato di PS Caliggiuri parla a nome del movimento di sindacalizzazione delle forze di polizia. E' giovane, emozionato, eppure si controlla e sembra rispondere alle mogli e alle madri più desolate, e non soltanto a loro. Ricorda quanti sono caduti, poliziotti, carabinieri, operai, magistrati per dire che è in atto un attacco contro le fondamenta dello Stato democratico. Se siamo presi da nervosismo, se perdiamo la calma, facciamo il gioco dei nemici — afferma — anche se si stringe il cuore, dobbiamo reagire insieme, nella maniera più razionale, voi cittadini e noi che siamo i vostri poliziotti. C'è bisogno oggi di assommare le energie, le intelligenze, le coscienze e di continuare a lavorare insieme per difendere e migliorare la nostra democrazia.

E' il concetto che riprenderà Lama, sottolineando il significato della riunione improvvisata a poche ore dall'assassinio e dello sciopero di un'ora proclamato nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro. Coloro che difendono la democrazia, le istituzioni, la nostra Repubblica — egli afferma con durezza, accolto da un applauso che è consenso ed impegno — sono dei nostri e meritano il sostegno e la solidarietà del mondo del lavoro. Come difenderli? Certamente, con la riforma, con le misure che Parlamento, partiti, sindacati devono concretizzare, ma soprattutto la democrazia — dice — si difende con la democrazia, con la partecipazione di tutti, con la gente che si unisce e non consente che la violenza vinca. Come è accaduto a Torre Spaccata, mentre cala la stessa nebbia che la mattina ha nascosto i killer e mentre la solidarietà dei lavoratori giunge fino alla casa dove la moglie e i figli del maresciallo Romiti soffrono in silenzio.